

CORRIERE DELLA SERA

Table with subscription rates for various regions and countries.

Table with advertising rates for various publications and services.

Table with advertising rates for international publications.

IL TERRORISMO RINNOVA LA SUA SFIDA ALLO STATO PROPRIO MENTRE A PALERMO PERTINI ASSISTE AI FUNERALI DI MATTARELLA
Una strage a Milano: tre agenti assassinati dalle Brigate rosse con la tattica di via Fani

Alla periferia di Porta Ticinese, nella nebbia, una 128 bianca ha bloccato l'auto con targa civile sulla quale i poliziotti viaggiavano in borghese: tre killer, due mascherati e uno a viso scoperto, li hanno massacrati a colpi di pistola prima che potessero uscire dall'abitacolo - Gli agenti erano in servizio di perlustrazione tra scuole, fabbriche e banche - Una trentina di bossoli sul terreno del massacro, rivendicato con una telefonata al «Corriere d'informazione» - Molti i testimoni, attraverso i quali si cerca di trovare un filo che conduca agli autori del nuovo barbaro attacco

CHI NUTRE I PESCI PAZZI

Ci stiamo abituando a vedere sul giornale quelle facce di bambini, formato tessera. Sono quasi sempre ragazzi che vengono dal Sud, portano dei maglioni, dei giubbotti, che svelano quell'eleganza un po' trasandata che hanno i giovani d'oggi; quasi una divisa, coi capelli lunghi, le barbe, i blue-jeans completano a guardarli, si pensa che, in fondo, non c'è poi molta differenza tra loro e quelli che vengono ritratti dentro le gabbie.

MILANO — Pertini è ai funerali di Piersanti Mattarella, assassinato a Palermo, e a Milano il terrorismo torna a uccidere: tre agenti di polizia, intrappolati in un agguato senza difese e ammassati con cadenza veloce e spietata, come di una mattanza. Una nuova strage, firmata BR, con la tattica di via Fani, quando a Roma fu rapito Moro e massacrata la sua scorta.



MILANO — Sull'auto i corpi dei tre uomini della Digos assassinati - Undici proiettili hanno spezzato il parabrezza, altri colpi hanno perforato i vetri e la portiera di destra

Michele Tatulli, 24 anni, celibe, Cestari, Santoro e Tatulli erano in forza al commissariato Ticinese di via Tabacchi, ma costituivano pure una di quelle speciali squadrette con funzioni informative Digos.

Un compito di routine, fatto di chilometri, pazienza, pacatezza ed equilibrio. Costi anche ieri mattina, a bordo di una Ritmo targa civile, un appariscente colore giallo-arancione, alla guida il giovane Tatulli, accanto il «vecchio» Cestari con la sua lunga esperienza e conoscenza del quartiere, dietro il vice brigadiere Santoro.

REPORTAGE DELL'INVIATO DEL «CORRIERE»
DALLA CAPITALE AFGHANA IN MANO SOVIETICA

A Kabul, la Praga d'Oriente regna l'ordine di un carcere

Al centro della città, solo poche camionette senza targa denunciano la presenza dei soldati russi: ma la periferia pullula di truppe d'occupazione che scavano trincee - «Ancora sei mesi e saremo satellizzati», mormora la popolazione decisa a resistere - I retroscena dell'invasione

KABUL — Il lavoro è stato fatto, la casa messa in ordine. Chi arriva in questa Praga dell'Asia centrale dodici giorni dopo il colpo di Stato che ha rovesciato il regime di Afzulah Amin trova una città tranquilla, discretamente affacciata, sulla quale il trauma di fine dicembre, quando i russi hanno dettato con i carri armati la loro parola d'ordine, sembra non aver lasciato traccia.

Carter riduce gli scali degli aerei russi in America

Cina e USA: un occhio all'Afghanistan, l'altro all'Europa

UNA GIORNATA TRA GLI AGENTI SCONVOLTI, ASCOLTANDO I LORO SFOGHI

Quante cose hanno da dire i poliziotti

MILANO — Ecco un'altra mattinata livida di smog e di sangue che non riusciranno a cancellare dalla memoria. Le grida, il pianto soffocato, la rabbia dei poliziotti. La commovente della gente che s'accalca attorno alla chiazza di vetri e di sangue. Cittadini qualsiasi, operai e impiegati, che gridano «addio basta», «dateci il mitra». Se c'è un paragone, è un salto indietro di dieci anni: il giorno in cui l'agente Annarumma restò morto impalato su un pippone della polizia; e la rabbia degli agenti raggnanesi punte drammatiche.

Un lavoro di contenimento, insomma. E proprio questo, forse, ha evitato che l'insurrezione si traducesse in pesti clamorosi.

Sotto la superficie e il riserbo ufficiali, lo stato d'animo si manifesta per mille segni. Parlare coi poliziotti è un'esperienza tremenda, una prova che li farebbe venir voglia di sciappare a piangere. Nell'alcantara del commissariato Ticinese, dove prestavano servizio i poliziotti uccisi, incontro un cronista in lacrime: conosceva gli agenti, sapeva che erano persone per bene, aveva vissuto la storia familiare di Rocco Santoro, padre di un bambino di ventisei mesi. E tra i singhiozzi si domandava: «Aveva fatto per trovare un appartamento, per mesi s'erano dovuti sacrificare a convivere coi genitori». A pochi passi, un agente giovane, il viso indurito: «Ci trattate come carne da cannone. Adesso chi avrà la faccia di presentarsi ai familiari?». E poi: «Li hanno colpiti alle spalle. Vigliacchi, come si fa a sparare un agente con le mani in tasca?». Adesso tutti manderanno corone, ma tra una settimana nessuno si ricorderà più dei morti e della famiglia.

Cestari, l'agente che era appena tornato in servizio dopo l'infarto: «Non ci serve che oggi facciamo un altro scotero. La gente non collabora, non dice le cose che sa, ha paura dei suoi vicini». E poi: «Se è vero che siamo in guerra, dobbiamo applicare il codice militare».

Nei corridoi della questura, si raccolgono altre lamentele. «Noi sapremmo come fare. Però ci tengono le mani legate, sono tutti buoni a criticare la polizia, dice un agente di lunga esperienza. E finisce: «Li devono mettere in testa i signori politici che il terrorismo li sconfigge facendo terra bruciata intorno a chi spara. Se l'immagine che cosa succederebbe se dovessimo fare terra bruciata? Atterremo tutti contro, tanto sulla polizia tutti possono passar la spazzola...». E un agente-studente: «Non meravigliatevi se un domani si saprà che parecchi di noi preferiscono smettere con questo mestiere. La paura non sarà la ragione; la ragione è che hanno voluto ridurre la polizia in questa condizione di debolezza».

Un'ora in più di servizio il 12 gennaio: così ha risposto la PS

ROMA — Qui a Roma c'è un silenzio agghiacciante nel mondo dei poliziotti che fa da sfondo alle iniziative politiche. Cossiga e Fanfani s'incontrano mentre le telecamere battono i resoconti delle agenzie di stampa sull'eccidio di Milano.

Deputati del PCI chiedono il ritiro dall'Afghanistan delle truppe sovietiche

Cossiga convoca Zanone, Spadolini e Longo per la politica estera

IERI MATTINA I FUNERALI DI MATTARELLA, IL PRESIDENTE DELLA REGIONE ASSASSINATO

Una folla immensa con Pertini a Palermo stordita dalle notizie dell'eccidio di Milano

PALERMO — Una città rende omaggio a una vittima del terrorismo, mentre da un'altra città, Milano, arriva la notizia di un ennesimo massacro. La salma di Santi Mattarella è qui, ai piedi dell'altare maggiore di questa splendida cattedrale arabo-normanna: piangono per lui la moglie, i figli, il Capo dello Stato, ministri, sottosegretari, autorità. C'è dolore e sgomento fra i tremila presenti quando giungono via radio le prime informazioni sull'eccidio dei tre agenti milanesi.

La gente, dapprima, è incredula, poi deve arrendersi dinanzi alla tragica realtà. Fra gli uomini politici c'è a Palermo il ministro degli interni Roggnoni: ha saputo da pochi minuti, si tiene in continuo contatto con il Viminale, c'è il capo della polizia Elio Coronas che vola via dalla Sicilia non appena termina la cerimonia funebre.

Nei momenti di cordoglio, nel levitare delle interrogazioni parlamentari, l'uomo di governo, cioè Cossiga, svolge il suo ruolo. Telefona a Roggnoni, ministro dell'Interno, e a Coronas, capo della polizia, che si trovano a Palermo per i funerali di Piersanti Mattarella. Sono colloqui in cui tono è talora allarmato, soprattutto per quanto riguarda lo stato d'animo delle forze di polizia. Ma fino a tarda mattinata l'agghiacciante silenzio di cui s'è detto all'inizio, è stato interrotto soltanto dalla sospensione del lavoro attuata alla questura di Viterbo: funzionari e agenti si sono raccolti in massa in prefettura in segno di protesta.

Proprio in quegli istanti Cossiga riceve nel suo ufficio di viale della Libertà, il ministro degli interni Roggnoni per riferire all'assemblea di Montecitorio su entrambe le vicende, Palermo e Milano.

Il discorso di Roggnoni, nel pomeriggio, è estremamente realistico. Di fronte a questi episodi deve continuare la rievocazione.

Come mai l'Unione Sovietica, occupando con aperta e spietata brutalità un paese confinante, l'Afghanistan, mette ancora una volta a repentaglio la pace, sfida l'indignazione del mondo, mette in grave imbarazzo tutti i partiti comunisti, (costretti ad arrampicarsi sugli specchi per inventare giustificazioni accettabili, e distrugge d'un colpo il risultato di anni di penoso lavoro, per persuadere l'opinione pubblica internazionale dell'amaro sovietico per la pace e dello scrupoloso rispetto sovietico per i diritti altrui?

I GIOCHI NAZIONALI RISPECCHIANO LE STRATEGIE DELLE SUPERPOTENZE

I russi con gli scacchi gli americani con il poker

Come mai, ancora una volta, come in tutte le crisi internazionali dal 1976 in poi, gli Stati Uniti si sono trovati diplomaticamente e psicologicamente impreparati di fronte a un avvenimento, l'invasione dell'Afghanistan, che non avevano previsto? Lo State Department era certo, anzi, era in vista delle Olimpiadi e della ratifica del SALT II, l'Unione Sovietica si sarebbe comportata impeccabilmente per qualche tempo. Come mai gli Stati

Uniti hanno improvvisato all'ultimo momento alcuni provvedimenti drastici, modificando la politica di anni?

Le spiegazioni sono molte, chiarite su questo giornale da autorevoli colleghi. Ma ve n'è una di cui nessuno parla e che è forse utile ricordare, la differenza tra il gioco nazionale russo e quello americano. Non c'è dubbio, alla luce dei più recenti studi, che il gioco inventato, o universalmente adottato, da un popolo, e nel quale eccelle, ne rispecchia in qualche modo la psicologia, l'indole, le preferenze, il rigido modello di comportamento a cui è costretto ad adeguarsi. I russi sono campioni di scacchi. Gli americani hanno ideato il poker.

Enzo Biagi

Bruno Tucci

Ettore Mo

Luigi Barzini